

Dopo lo sciopero « di avvertimento » svoltosi ieri mattina a Lodz

Walesa ha incontrato Jaruzelski

Il colloquio è iniziato alle 19, al termine di un'altra giornata confusa e di tensione - Divergenze tra organizzazioni locali di Solidarnosc e il gruppo dirigente centrale - Dal sindacato di Stettino una dura polemica per il discorso di Kania al 26° congresso del PCUS a Mosca

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La situazione in Polonia continua ad essere complicata e contraddittoria. Dopo la schiarita di lunedì notte, in seguito al colloquio di Lech Walesa con il vice primo ministro Rakowski, ieri mattina il panorama si è di nuovo oscurato. A Lodz, importante centro tessile, le trattative si sono rotte e dalle 10 alle 11 si è svolto il preannunciato sciopero generale di avvertimento di un'ora.

In serata comunque, alle 19, il primo ministro Jaruzelski ha ricevuto il leader di Solidarnosc. Il colloquio a due si è protratto per circa tre ore. Successivamente sono iniziati i negoziati collegiali con Rakowski, ma non è dato sapere se Jaruzelski era ancora presente.

Il mancato rispetto a Lodz della tregua sociale di 90 giorni, proposta da Jaruzelski e accettata di fatto, sebbene non scendeva da nessuna presa di posizione formale del nuovo sindacato, non era di certo idoneo a facilitare il colloquio, anche se ci è stato autorevolmente fatto osservare che quanto sta avvenendo nel centro tessile, « non minaccia conflitti più profondi ».

degli interni, cioè di un ente che per la legge polacca fa parte delle strutture militari, licenziava quindici lavoratori civili della sezione tecnica, dei quali cinque militanti di Solidarnosc.

La commissione rionale per i reclami, alla quale il sindacato si rivolse, ritenne i licenziamenti non giustificati. La direzione dell'ospedale decise allora di ricorrere al locale tribunale del lavoro. In ogni caso, per non lasciare i licenziati senza lavoro, su richiesta della direzione dell'ospedale, le autorità cittadine garantivano loro un nuovo posto a pari condizioni e salario.

Senza attendere la soluzione legale della vertenza, Solidarnosc decideva un duro programma di lotta che, dopo l'« ammonimento » di ieri, si dovrebbe trasformare in uno sciopero generale ad oltranza che a partire da lunedì prossimo dovrebbe paralizzare l'intera regione. I tentativi di mediazione dell'amministrazione civile non avevano successo. Nelle trattative di lunedì notte, dopo l'incontro Rakowski-Walesa, la direzione proponeva la riassunzione dei licenziati fino al giudizio del tribunale del lavoro.

La rottura si è avuta perché Solidarnosc non ha ritenuto garantita la libera attività del sindacato nell'ospedale.

Una minaccia di violazione della tregua proviene anche da Radom dove Solidarnosc chiede l'allontanamento dei presunti responsabili delle repressioni del 1976 e la destinazione a vantaggio della popolazione di edifici della polizia in costruzione.



Lech Walesa

Un altro indice degli umori di talune organizzazioni locali di Solidarnosc è un documento di qualche giorno fa del nuovo sindacato di Stettino che esprime aspre critiche al discorso pronunciato da Stanislaw Kania al 26° congresso del PCUS. In sostanza, Solidarnosc di Stettino ha contestato al primo segretario del POUW il diritto di parlare a nome di tutta la nazione polacca e ha avanzato dubbi sulla fondatezza di un pericolo di controrivoluzione in Polonia.

se ne è occupata « Trybuna Ludu » in un commento severo, anche se dal tono pacato. L'organo centrale del POUW scrive che la presa di posizione di Solidarnosc di Stettino « suscita sentimenti complessi, di ira e di riflessione ». L'ira, comprensibile e naturale nasce dalla mancanza di « ponderazione, ragionevolezza e senso della realtà » dei firmatari che hanno abusato del nome di Solidarnosc e hanno agito « sulla testa di milioni di suoi membri ». Riflettendo però sul documento, si osserva che esso rappresenta « un preoccupante distacco » non solo dall'accoglienza che il discorso ha avuto all'interno della Polonia, ma anche dall'« interesse generale » e dalla « valutazione positiva » che esso ha riscosso nel mondo dove è « cresciuta la preoccupazione per la sorte attuale e futura della Polonia ». Viceversa una valutazione molto simile a quella contenuta nel documento di Stettino è stata espressa da « alcune forze nell'Occidente chiaramente nemiche della Polonia ».

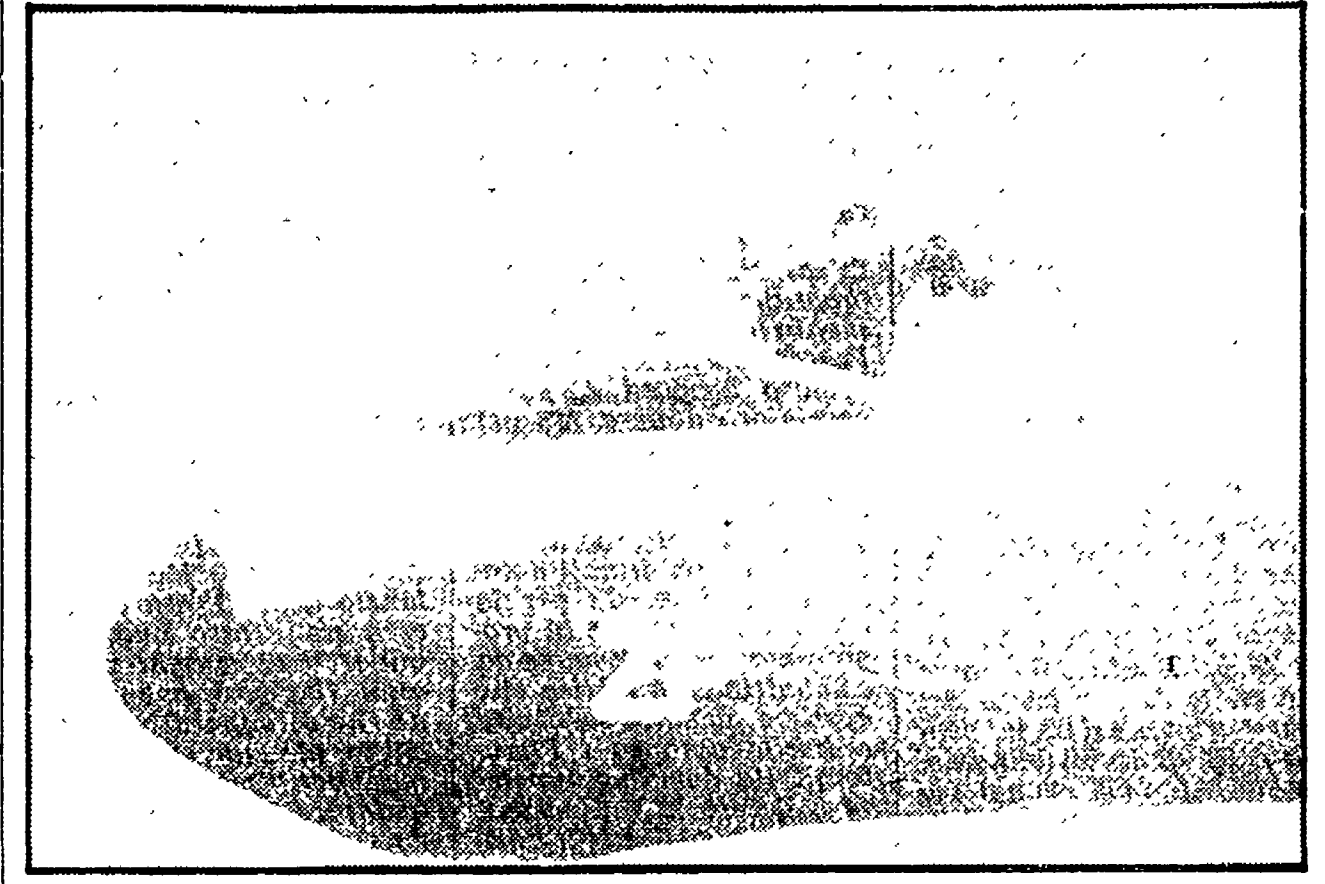
« Trybuna Ludu » afferma quindi che « con grande senso di maturità politica e responsabilità civica, ogni polacco che pensa in termini realistici, dovrebbe esaminare con coscienza in nome di chi, a favore di chi e per quali ragioni hanno agito gli autori della dichiarazione » di Stettino e conclude che « la risposta a questi interrogativi sarà il primo passo importante per respingere con decisione questi atti irresponsabili ».

Romolo Caccavale

Fermo a Damasco il Boeing dirottato

I pirati dell'aria pakistani lanciano un nuovo ultimatum

Scade oggi alle 13 - Zia dà «carta bianca» al presidente Assad



DAMASCO — Soldati dell'esercito siriano hanno circondato l'aereo pakistano dirottato nove giorni fa, il 2 marzo, da tre pirati dell'aria che chiedono la liberazione di prigionieri politici nel loro paese. A bordo i tre dirottatori tengono in ostaggio ancora 103 persone e hanno minacciato di far saltare in aria il velivolo se la loro richiesta non viene accolta. L'aereo, che è fermo a 1 km. circa dalla palazzina centrale, è stato rifornito di carburante. Il presidente Zia Ul-Haq ha telefonato al presidente siriano, Hafez Assad, dandogli « carta bianca » per trattare la questione del dirottamento. Assad ha promesso di « fare il possibile » per salvaguardare la vita dei passeggeri.

Il Boeing 720 della linea aerea pakistana era giunto all'aeroporto internazionale di Damasco lunedì mattina, dopo avere lasciato lo scalo di Kabul.

I dirottatori hanno intanto fissato — a quanto si è appreso — un altro ultimatum, che scadrà oggi, mercoledì, alle ore 15 locali (ore 13 italiane), presentando anche un altro elenco di detenuti politici, di cui pretendono la scarcerazione (si tratta di 55 nomi, alcuni dei quali però erano già inclusi nella precedente lista di 92 detenuti da liberare): lo ha comunicato il gen. Rahim Khan, durante una conferenza stampa.

Il numero degli ostaggi è intanto sceso a 103, dopo che i dirottatori hanno liberato una hostess, Ferzana Sharif, di 22 anni. La ragazza ha rivolto un appello a tutti i paesi del mondo perché facciano in modo che le richieste dei pirati dell'aria siano accolte. « Altrimenti — ha detto — tutti coloro che sono a bordo dell'aereo verranno uccisi ».

L'ambasciatore pakistano in Giordania, Shahryar Khan, che dirige le trattative con i dirottatori, ha detto, però, che un'«intesa sembra lontana». « Ci è stata chiesta la liberazione di 92 prigionieri politici — ha spiegato — e noi abbiamo proposto di rilasciarne una parte: 15, cioè. Nell'elenco che ci è stato consegnato vi sono i nomi di alcuni criminali della peggior specie che non potremo mai lasciare liberi ».

« Passeggeri ed equipaggio dell'aereo » ha aggiunto Khan sono sull'orlo della crisi di nervi, dopo nove giorni passati nelle mani dei dirottatori che li minacciano costantemente di morte ».

A Islamabad, al segretario generale del ministero della Difesa, generale Rahim Khan, che ha fatto il punto della situazione, è stato chiesto se il capo dei terroristi, « Almagir », durante i contatti radio con la torre di controllo dell'aeroporto di Damasco dove si trovano i funzionari pakistani e siriani che conducono le trattative, ha dato l'impressione di avere perso la pazienza. « A volte si comporta in modo selvaggio ed aggressivo », ha risposto Khan.

Il generale ha rivelato che c'è stato un « terribile panico » fra i dirottatori quando un « DC-10 » delle aviolinee pakistane è stato dirottato ieri sull'aeroporto di Damasco perché ad Istanbul, dove doveva fare uno scalo tecnico, le condizioni meteorologiche non erano buone.

« I terroristi — ha detto Khan — erano agitati perché pensavano che sull'aereo ci fosse un commando antiterrorismo pakistano ed hanno ingiunto alle autorità siriane di fare allontanare il "DC-10" entro dieci minuti ». L'aereo, dopo avere ricevuto assistenza tecnica, è ripartito 90 minuti dopo.

Venendo incontro ai dirottatori, il governo pakistano ha concesso il rilascio simultaneo di prigionieri politici con gli ostaggi, mentre, prima, chiedeva la liberazione dei passeggeri precedesse la consegna dei detenuti politici.

NELLA FOTO: Uno dei dirottatori, armato di pistola, si affaccia dall'aereo pakistano dirottato il 2 marzo

Delegazione del PCI di Bordighera ricevuta a Madrid da Carrillo

Nostro servizio MADRID — La mimosa della Liguria che chiedono la liberazione di prigionieri politici nel loro paese. A bordo i tre dirottatori tengono in ostaggio ancora 103 persone e hanno minacciato di far saltare in aria il velivolo se la loro richiesta non viene accolta. L'aereo, che è fermo a 1 km. circa dalla palazzina centrale, è stato rifornito di carburante. Il presidente Zia Ul-Haq ha telefonato al presidente siriano, Hafez Assad, dandogli « carta bianca » per trattare la questione del dirottamento. Assad ha promesso di « fare il possibile » per salvaguardare la vita dei passeggeri.

Il numero degli ostaggi è intanto sceso a 103, dopo che i dirottatori hanno liberato una hostess, Ferzana Sharif, di 22 anni. La ragazza ha rivolto un appello a tutti i paesi del mondo perché facciano in modo che le richieste dei pirati dell'aria siano accolte. « Altrimenti — ha detto — tutti coloro che sono a bordo dell'aereo verranno uccisi ».

L'ambasciatore pakistano in Giordania, Shahryar Khan, che dirige le trattative con i dirottatori, ha detto, però, che un'«intesa sembra lontana». « Ci è stata chiesta la liberazione di 92 prigionieri politici — ha spiegato — e noi abbiamo proposto di rilasciarne una parte: 15, cioè. Nell'elenco che ci è stato consegnato vi sono i nomi di alcuni criminali della peggior specie che non potremo mai lasciare liberi ».

« Passeggeri ed equipaggio dell'aereo » ha aggiunto Khan sono sull'orlo della crisi di nervi, dopo nove giorni passati nelle mani dei dirottatori che li minacciano costantemente di morte ».

A Islamabad, al segretario generale del ministero della Difesa, generale Rahim Khan, che ha fatto il punto della situazione, è stato chiesto se il capo dei terroristi, « Almagir », durante i contatti radio con la torre di controllo dell'aeroporto di Damasco dove si trovano i funzionari pakistani e siriani che conducono le trattative, ha dato l'impressione di avere perso la pazienza. « A volte si comporta in modo selvaggio ed aggressivo », ha risposto Khan.

Il generale ha rivelato che c'è stato un « terribile panico » fra i dirottatori quando un « DC-10 » delle aviolinee pakistane è stato dirottato ieri sull'aeroporto di Damasco perché ad Istanbul, dove doveva fare uno scalo tecnico, le condizioni meteorologiche non erano buone.

Nessun accordo a Pyongyang tra il principe Sihanouk e khmer rossi

PYONGYANG — Il principe Norodon Sihanouk, ex capo dello Stato cambogiano, e il dirigente khmer Kheue Samphan non hanno raggiunto a Pyongyang nessun accordo per la formazione di una coalizione antivietnamita. Il principe Sihanouk ha dichiarato ieri all'agenzia « France Press » che i khmer rossi non vogliono accettare una delle condizioni che egli ha posto per la creazione di un fronte unico, quello cioè del disarmo di tutte le forze armate cambogiane in caso di ritiro delle forze vietnamite dal paese. « A queste condizioni — ha detto Sihanouk al termine del colloquio nella capitale nordvietnamita — non credo che sia possibile un accordo; ma io non rompo i ponti ». E ha aggiunto che è previsto un nuovo incontro Pechino verso la fine di aprile.

« Nuova Cina » pubblica stralci dell'intervista di Pajetta

PECHINO — L'agenzia « Nuova Cina » ha declassato sul sito di una quarantina di copie alle dichiarazioni rilasciate domenica a « l'Unità » dal compagno Gian Carlo Pajetta sul congresso del Partito comunista sovietico.

Nel definire « un affronto » il trattamento riservato dai sovietici alla delegazione del PCI, « Nuova Cina » sottolinea il significato politico di questi avvenimenti. L'agenzia riporta inoltre le dichiarazioni di Pajetta sulle divergenze con i sovietici circa il ripristino delle relazioni tra i comunisti italiani e quelli cinesi e sulla « completa autonomia politica » rivendicata dal PCI.

Inaugurato a Pechino un ufficio della Comit

PECHINO — Con un grande banchetto nel palazzo dell'Assemblea del popolo — chi se ne intende dice che non s'era visto nulla di simile da molto tempo a questa parte, per nessun'altra iniziativa d'affari — è stata inaugurata la presenza di un ufficio di rappresentanza della Banca Commerciale Italiana a Pechino. Con l'autorizzazione concessa lo scorso dicembre dal governo cinese, la Comit si colloca tra le prime grandi banche internazionali che hanno ottenuto una presenza in Cina.

Alla presenza di 300 delegati

Si è aperto il primo congresso legale dei comunisti messicani

La relazione del segretario Martinez Verdugo - Un partito in fase di crescita

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Con una relazione del segretario generale Arnoldo Martinez Verdugo è iniziato oggi il diciannovesimo congresso del Partito comunista messicano, il primo completamente legale nella lunga storia di questo partito. Un congresso importante, che dibatte i problemi di un partito ancora piccolo, ma nettamente in crescita e che fino ad ora ha cercato di guardare ai problemi del Messico e a quelli internazionali con passione e insieme con indipendenza di giudizio.

I risultati ottenuti dall'ultimo congresso svoltosi tre anni fa sono sicuramente positivi. Da allora gli iscritti al partito sono passati da 6.000 a 15.000 e l'organizzazione, con maggiore o con minor forza, è ora presente in tutto il territorio nazionale. Nel 1979 per la prima volta il Partito comunista messicano ha potuto partecipare a pieno titolo ad una elezione nazionale, unito ad altri partiti di sinistra minori. Per la prima volta nella storia del Messico il Partito comunista ha così conquistato deputati, 18 la coalizione di sinistra, nove dei quali comunisti. Cinque Comuni messicani hanno ora un sindaco del Partito comunista o di una coalizione alla quale partecipa il Partito comunista. L'ultimo è stato conquistato in una elezione straordinaria l'altra domenica a Jachitan, la seconda città dello Stato di Oaxaca. Ma il segno di questa progressione evidente si coglie dall'attenzione che il mondo politico e i mezzi di informazione hanno riservato in questi giorni al congresso. Non c'è rivista, quotidiano, notiziario di radio o di televisione che non dedichino spazio e attenzione, magari critica, all'asise del Partito comunista, cioè di un partito che fino a tre anni fa non aveva ancora ottenuto i requisiti di legalità completa.

Un complesso ruolo nazionale

Questi risultati sono stati ricordati oggi da Arnoldo Martinez Verdugo ai circa trecento delegati, ai rappresentanti di alcuni partiti della sinistra messicana e a una cinquantina di delegazioni straniere tra le quali quella del PCI guidata dal compagno Antonio Rubbi. Ma il segretario generale del Partito comunista messicano non ha nascosto le difficoltà di un partito che si è trovato nei giro di pochissimi anni a passare dalla clandestinità o dall'illegalità alla necessità di far fronte a un ruolo complesso e nazionale, di costruire una propria organizzazione di massa e di capire i meccanismi e il ruolo politico del Parlamento di conquistare un po' di spazio nel Paese e nelle fabbriche, tra sindacati legati strettamente al governo (ai quali si aderisce per forza e collettivamente) e che scrivono automaticamente i propri aderenti al partito di governo PRI.

Solidarietà con il popolo del Salvador

Tra i difetti maggiori del Partito comunista, una del tutto insufficiente presenza ancora della classe operaia, che costituisce solo il 17 per cento dei militanti comunisti. E proprio qui si appuntano le critiche di un gruppo di membri del Comitato centrale, che chiedono che tutte le risorse umane, politiche, finanziarie vengano gettate in questa direzione, abbandonando tutti gli altri settori di lavoro, a cominciare da quello elettorale e parlamentare. Nella sua relazione Martinez Verdugo ha ribadito la posizione nettamente anti-imperialista del Partito comunista messicano e ha espresso con accenti particolarmente caldi l'appoggio al vicino popolo del Salvador che lotta per la sua liberazione. E non è certo un caso che tutti i delegati abbiano accolto questa parte del discorso con particolare commozione e che nella stessa seduta inaugurale abbiano portato il loro saluto alla compagna Lilian Jimenez, del Comitato centrale del Partito comunista del Salvador e Salvador Guerra, del Fronte Farabundo Marti. Martinez Verdugo ha poi ribadito la posizione di indipendenza del Partito comunista messicano in campo internazionale, riaffermando la condanna già espressa in passato per l'intervento sovietico in Afghanistan e chiedendo che il problema polacco sia risolto dai polacchi stessi e con metodi politici. Il congresso continua fino a domenica sera.

Giorgio Oldrini

Guillermo Ungo ricevuto ieri mattina in Vaticano

Il Papa per un'intesa politica nel Salvador

Il leader del Fronte salvadoregno definisce « realistico » il ricorso ad una mediazione L'arcivescovo di San Salvador: 8660 le vittime della repressione in un anno e mezzo

ROMA — Manuel Ungo, presidente del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, è stato ricevuto ieri mattina in Vaticano da mons. Audrys Backis, sottosegretario per gli affari politici della Chiesa. Nel corso del colloquio, che è durato un'ora, sono stati esaminati gli ultimi sviluppi della situazione del Salvador. Monsignor Backis — come ha rilevato lo stesso Ungo prima di lasciare l'Italia — oltre a ribadire che la Santa Sede continua a seguire con grande attenzione e preoccupazione la situazione salvadoregna, ha fatto presente che il Papa si augura che

al più presto possa essere trovata una soluzione politica.

« Consideriamo più realistico il ricorso alla mediazione piuttosto che il dialogo diretto tra le due parti che si scontrano nel nostro paese ».

Questa la dichiarazione che Guillermo Ungo ha rilasciato, sempre ieri, al Giornale radio tre.

Ungo, invitato nel nostro Paese dal segretario socialista Craxi, ha incontrato gli esponenti dei maggiori partiti democratici italiani e i dirigenti della federazione sindacale unitaria.

« Interlocutori terzi — ha

detto l'uomo politico centro-americano al GR-3 — dovrebbero cercare gli eventuali punti di incontro tra le parti, individuando all'interno della giunta presieduta dal democristiano Duarte i settori che vogliono effettivamente la pace, il dialogo, e quindi la soluzione politica ».

BONN — Oltre tredicimila sono i civili uccisi nel Salvador dall'epoca del colpo di Stato militare dell'ottobre 1979, secondo dati dell'ufficio d'assistenza legale dell'Arcivescovo salvadoregno forniti ieri, in una conferenza stampa a Stoccarda,

del capo di « Socorro Juridico », Roberto Cuellar. Cuellar ha affermato che 8.660 civili sono stati uccisi in Salvador non solo da gruppi paramilitari, ma anche da elementi dell'esercito e delle forze di pubblica sicurezza della giunta militare e che a queste vittime ne vanno aggiunte altre 4.400 rimaste uccise nei bombardamenti.

Sulla questione del Salvador si è avuto ieri in Germania anche un intervento dell'organizzazione giovanile socialdemocratica Jusò, la quale ha chiesto in una mozione che gli Stati Uniti pongano fine all'invio di armi alla giunta.

Oggi Pinochet si installa nel palazzo dove fece uccidere Salvador Allende

La Valle: sono state fatte pressioni sull'Italia perché normalizzi i rapporti con il Cile?

ROMA — Il generale Pinochet cerca, a suo modo, di « istituzionalizzare » il suo regime di dittatura personale. Dopo essere stato presidente della Giunta che assassinò il presidente legale del Cile Salvador Allende l'11 settembre del 1973, si è poi fatto proclamare « capo supremo della nazione » e ora, « presidente della Repubblica ». In base alla Costituzione approvata con il referendum-farsa dell'11 settembre dello scorso anno, Pinochet entra oggi nel Palazzo presidenziale della Moneda, lo stesso palazzo che nell'ordine più di sette anni fa di bombardare e nel quale fece uccidere il presidente Allende.

Singolare Costituzione quella che Pinochet ha voluto per ufficializzare in qualche modo la sua posizione: essa elimina ogni principio giuridico di sovranità popolare legalizzando la dittatura ed escludendo ogni forza democratica e progressista dal concetto stesso di nazione. Ne hanno ieri illustrato le linee in una conferenza stampa all'IPALMO (un vecchio mastro giuridico), una « notte del diritto » il prof. Viera Gallo (ex ministro del governo Allende), il sen. Raniero La Valle, il professor Gino Giugni e l'avv. Romeo Ferrucci.

Le « disposizioni transitorie » della Costituzione, è stato sottolineato, prevedono singolarmente un lungo periodo di transizione di otto anni (ma che potranno essere aumentati di altri nove) nel quale la presidenza sarà riservata al diritto a Pinochet. La Costituzione verrà e propria con ogni probabilità quindi entrare in vigore solo nel 1997. Nel migliore dei casi un Parlamento potrà essere eletto tra otto anni ma i partiti neanche allora potranno essere legalizzati. Precise norme costituzionali, infine, escludono ogni autentica rappresentanza sindacale e sociale.

E' con questa logica che è stata definita « aberrante » che Pinochet cerca ora di dare una parvenza di « legalità » alla sua dittatura. Il sen. La Valle ha particolarmente insistito sul pericolo che attraverso questa farsa costituzionale Pinochet cerchi ora di « normalizzare » le sue relazioni esterne, contando soprattutto sull'accresciuto appoggio del governo degli Stati Uniti, con la presidenza Reagan, alla giunta militare. Anche sull'Italia, ha detto il sen. La Valle, « sono state fatte pressioni perché accettati di elevare di grado le sue relazioni diplomatiche con il Cile », rimaste « congelate » fin dal momento del golpe. E un cedimento italiano su questo punto, ha detto La Valle, « non sarebbe certo né auspicabile né decoroso ».

Il gruppo parlamentare del PCI si è astenuto

La Camera ha ratificato il trattato bilaterale che garantisce la neutralità di Malta

ROMA — Perché l'Italia è rimasta sola a dover garantire la neutralità di Malta? Perché tanta fretta a raggiungere l'accordo e, per giunta, con caratteristiche così inusuali sul piano del diritto internazionale? Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, non ha fornito ieri alla Camera — chiamata a votare ratifica ed esecuzione dell'accordo raggiunto nell'autunno scorso — convincenti spiegazioni, limitandosi a dichiarare che l'intesa non ha alcuna ispirazione escludivistica (riferimento alla Libia) e che, anzi, essa si iscrive in una linea di politica tesa a « favorire rapporti pacifici e co-

struttivi con tutti i paesi dell'area mediterranea ». Ricapitolando allora, intanto, i termini delle note scambiate tra La Valle e Roma. Il governo di Malta si impegna a non partecipare ad alleanze militari, a non costituire basi militari straniere sul proprio territorio e neppure a far usare i propri cantieri per la riparazione di navi militari. In cambio, l'Italia si impegna a riconoscere a Malta e a lavorare per il rispetto di questa scelta da parte di tutti gli altri Stati. A contropartita dei mancati vantaggi economici che Malta subirà per effetto

degli obblighi derivanti dallo stato di neutralità, l'Italia si impegna ad erogare un contributo annuo di 12 milioni di dollari per cinque anni e ad aprire alcune linee di credito finanziario per progetti di sviluppo e programmi di cooperazione economica e sociale, tecnica e culturale.

Ora, sul protocollo relativo all'assistenza economica l'aprezzamento dei comunisti è pieno (lo ha confermato ieri in aula il compagno Bruno Bernini). Diverso, e per certi aspetti negativo, è il giudizio comunista sulle clausole politico-giuridiche e su quelle militari. Non esistono precedenti di trattati bilaterali — ha

ricordato Bernini — tra un paese che si dichiara non neutrale ed eroga una parte di una alleanza militare. Ben diversamente si configuravano le garanzie originarie che si prospettava venissero fornite da due paesi del gruppo dei non allineati (Libia e Algeria) e da altri due (Italia e Francia) membri dell'Alleanza atlantica, ma con collocazioni diverse rispetto alla NATO.

Questo equilibrio di rappresentatività è venuto meno, e troppo frettolosamente si è giunti a un accordo che esigeva maggior cautela e adeguata ponderazione. Da qui la decisione del gruppo comunista di astenersi sul voto.